

Esaurito l'esame sulle discariche, la Commissione di inchiesta è passata ad occuparsi della criticità di impianti di trattamento, tra cui spicca quello della Sun Oil Italiana srl

Risulta dalla relazione ARPA Veneto, inviata in data 21 maggio 2015 (doc. 478/2) che il suddetto impianto è costituito da una serie di serbatoi metallici fuori terra e anche interrati che fungono da stoccaggio (i serbatoi di maggiori dimensioni sono stati costruiti negli anni '70 ed erano adibiti dapprima a deposito di prodotti petroliferi) e da un impianto di trattamento di rifiuti liquidi con relativi altri serbatoi/vasche sia fuori terra, sia interrate.

L'impianto è stato sottoposto a sequestro preventivo di sequestro giudiziale, a partire dal 21 aprile 2006, e il sindaco è stato nominato custode giudiziale dal 25 giugno 2007. Si tratta di impianto che non ha mai ricevuto l'autorizzazione all'esercizio e, pertanto, tutti i rifiuti introitati costituiscono deposito abusivo e devono essere smaltiti.

Il comune di Sona ha emesso un'ordinanza di rimozione sia a carico della Sun Oil, sia a carico di ben 99 aziende, che avevano conferito rifiuti prima del sequestro e di queste ultime solo 15 non hanno ottemperato all'ordinanza sindacale. In questa fase di rimozione dei rifiuti, gestita dal comune di Sona, il dipartimento ARPA di Verona ha fornito, in più occasioni, il proprio supporto tecnico scientifico per la classificazione dei rifiuti in smaltimento e, tuttavia, nel mese di aprile 2015, risultavano tuttavia ancora in deposito circa 25.000 metri cubi. di rifiuti liquidi.

Dalla documentazione trasmessa risulta che, attualmente, la forma giuridica di Sun Oil Italiana è una società a responsabilità limitata, con soci la Multi Hoist SA di Lugano (CH), nella misura del 99,99 per cento, e Pelisi Giovanni di San Martino B.A. (VR), nella misura dello 0,01 per cento.

Da quanto appreso, nel corso del sopralluogo in data 30 aprile 2015 dei tecnici dell'ARPA Veneto, il comune di Sona ha instaurato con l'attuale proprietà un percorso, che prevede la caratterizzazione dei rifiuti ancora stoccati, finalizzato al loro successivo recupero e/o smaltimento. La caratterizzazione è stata affidata dalla proprietà allo Studio Consultech di Ferrara, che si avvale del supporto dell'Università Federico II di Napoli.

A sua volta, il prefetto di Verona, con la nota del 28 luglio 2015, n. 0022335 (doc. 694/2), ha comunicato:

- 1) che - su incarico della nuova proprietà, la quale aveva già sostenuto spese documentate per l'importo di euro 26.250,00 - sono iniziate, in data 13 aprile 2015, le operazioni di campionamento dei rifiuti liquidi nelle varie cisterne e vasche (fuori terra e interrate) dell'impianto;
- 2) che la consegna degli esiti e della relazione finale erano previsti entro la metà di giugno 2015;
- 3) che le attività di caratterizzazione, già eseguite dall'Università di Napoli, sarebbero stati utilizzati dalla Sun Oil Italiana, dal comune di Sona e dal Consorzio obbligatorio degli oli usati

(COOU), che ha eseguito un sopralluogo all'interno dell'impianto allo scopo di verificare la possibilità di prelevare quei rifiuti che, per caratteristiche fisiche e composizione chimica, potessero soddisfare le richieste e le condizioni di qualità merceologica previste dal consorzio, previa effettuazione di specifiche analisi onde accertarne l'idoneità al conferimento. Invero, il consorzio anzidetto, una volta conosciuta la composizione chimica dei rifiuti liquidi, potrà valutare se talune frazioni di rifiuti liquidi siano compatibili o meno con l'attività di recupero (rigenerazione) negli impianti specifici gestiti dallo stesso Ente.

In precedenza, nella documentazione inviata alla Commissione in data 30 aprile 2015 (doc. 478/3), il sindaco di Sona aveva posto in evidenza la corrispondenza intervenuta, con vari livelli di dettaglio e di richiesta, tra lo stesso comune di Sona, organi dello Stato, figure istituzionali ed enti (quali l'autorità giudiziaria - procura della Repubblica in Verona), la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il dipartimento di protezione civile, il Ministero dell'ambiente, la giunta della regione Veneto e l'assessorato all'ambiente, la presidenza della provincia di Verona, la provincia di Verona - settore ambiente, nonché l'Agenzia delle dogane, allo scopo di fornire informazioni concernenti:

- lo stato di fatto dell'impianto e del rischio ambientale connesso con la presenza dei rifiuti;
- i costi che il comune di Sona era costretto a sostenere (circa 60-70.000 euro all'anno) per il mantenimento di un presidio sull'impianto (incarico a Studio dottor Farina e sorveglianza da parte di un ex addetto dell'impianto);
- la richiesta di accesso a finanziamenti e supporto per lo smaltimento dei rifiuti, la caratterizzazione del sito e la bonifica.

A sua volta, la regione Veneto, con nota del 18 maggio 2015 (doc. 449/2), faceva presente che, preso atto dei reiterati comportamenti illeciti segnalati da più parti, compiuti dalla Sun Oil srl, riferiti in particolar modo alla gestione dell'impianto, sprovvisto di autorizzazione all'esercizio, aveva sporto denuncia, già nel corso dell'anno 2004, alla competente procura della Repubblica di Verona, che aveva promosso azione penale nei confronti del responsabile della società, Savoia Gianni Camillo. In effetti, agli atti risulta allegata (doc. 478/3) la sentenza n. 1924/2014, pronunciata in data 17 settembre 2014, con cui il tribunale di Verona ha ritenuto Savoia Gianni Camillo colpevole del reato di cui all'articolo 260 decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Il Savoia, quale responsabile della Sun Oil Italiana srl, corrente in Sona, località Molinara (VR), da data imprecisata fino all'11 maggio 2006, con più operazioni e con l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate, riceveva, trasportava, faceva trasportare, cedeva e comunque gestiva abusivamente, presso un impianto industriale privo dei necessari titoli abilitativi, ingenti quantitativi di rifiuti, anche pericolosi, miscelandoli tra loro (acque residue basiche contenenti cianuri, cromati, riducenti, nitriti, solventi, emulsioni di acqua ed olio, "speciali oleosi", "acque oleose" e "fanghi di

lavorazione contenenti sostanze pericolose”, “oli minerali esausti”, anche con valori elevati di CB e PCT, nichel, rame, arsenico, antimonio, benzene).

Il tribunale, tenuto conto anche della la recidiva reiterata infraquinquennale, contestata dal pubblico ministero, ha condannato il Savoia alla pena di anni cinque di reclusione, mesi sei di reclusione, oltre all’interdizione dai pubblici uffici e all’incapacità di contrarre con la pubblica amministrazione per la stessa durata, nonché al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede, cioè, in un giudizio civile, ma con una provvisoria provvisoriamente esecutiva, pari a euro 300.000,00, a favore del comune di Sona. Infine, il tribunale ha condannato il Savoia al ripristino dello stato dell’ambiente.

Tuttavia, poiché i fatti contestati risalgono fino alla data dell’11 maggio 2006, la prescrizione del reato interverrà in data 10 maggio 2016, posto che, nel caso di specie, per via della contestata recidiva, il termine di prescrizione del reato è di anni 10, anziché di anni 6 (che diventano anni 7, mesi 6, dopo il rinvio a giudizio). L’auspicio è che la sentenza impugnata possa diventare definitiva prima della scadenza del termine anzidetto.

A seguito di richiesta di informazioni da parte del presidente della Commissione di inchiesta su eventuali iniziative giudiziarie eventualmente intraprese dall’amministrazione comunale, dopo la sentenza emessa dal tribunale di Verona n. 1924/2014, il comune di Sona, con nota in data 24 maggio 2014 (doc. 549/2), ha comunicato alla Commissione che, in effetti, con deliberazione di G.C. n. 225 del 23 dicembre 2014, dichiarata immediatamente eseguibile, aveva ritenuto di promuovere la procedura esecutiva nei confronti di Savoia Gianni Camillo, allo scopo di ottenere il pagamento della somma di euro 300.000,00, liquidata nella sentenza del tribunale, a titolo di provvisoria immediatamente esecutiva, conferendo il relativo mandato a professionisti di fiducia.

Infine, a conclusione della vicenda, con nota in data 23 luglio 2015 (doc. 748/1), il sindaco di Sona ha comunicato al presidente della Commissione di inchiesta e agli altri enti interessati una informativa dalla quale risulta:

1) che il giorno 14 luglio 2015 - alla presenza della Società Sun Oil (amministratore unico e consulente tecnico) e degli organi di controllo (Arpa Veneto, Ulss. n. 22) - i tecnici dello studio “Consultech” avevano illustrato i risultati della caratterizzazione e i possibili scenari per la bonifica del sito;

2) che, nel corso della discussione, erano emersi i possibili interventi da effettuare per la rimozione (trattamento e valorizzazione) dei rifiuti liquidi contenuti nelle varie cisterne dell’impianto e per la successiva bonifica delle cisterne, oltre a un piano di caratterizzazione dei terreni, allo scopo di accertare se fossero stati contaminati, con valutazione dei costi di dette operazioni;

3) che, valutata la complessità dell'intervento, finalizzato alla bonifica del sito (rimozione rifiuti liquidi dalle cisterne, bonifica delle stesse, eventuali bonifiche di terreni adiacenti le cisterne, e via dicendo), nonché i costi che detta operazione comportava, l'amministrazione comunale aveva chiesto al rappresentante dello studio "Consultech" la disponibilità di un incontro con la proprietà dell'impianto allo scopo di definire e valutare azioni e/o interventi che la stessa intende attuare, alla luce dei risultati della citata relazione, nell'obiettivo, comunque, di arrivare alla soluzione definitiva della vicenda.

6. Le bonifiche

Per quanto riguarda le bonifiche, il responsabile del servizio controlli ambientali di Verona ha riferito che il suo ufficio aveva riscontrato una serie di superamenti del parametro di tetracloroetilene che, a macchia di leopardo, erano diffusi in tutta la provincia, probabilmente, a causa dell'utilizzo nei tempi passati di questa sostanza e del suo smaltimento, che avveniva senza tutela.

Era stata individuata una ditta che realizzava grafiche e timbri, la quale abitualmente smaltiva il tetracloroetilene in falda e tale evento aveva posto in evidenza, per la prima volta, la problematica dei pozzi per l'utilizzo idropotabile in Valpantena. Inoltre, di recente, nel polo siderurgico di Oppeano, si erano verificati episodi di contaminazione molto pesanti della falda da cromo 6, probabilmente, derivanti dalla cessione delle scorie di fonderia, utilizzate nel piazzale per la realizzazione di questi insediamenti.

In questo polo siderurgico insistono tre aziende: 1) la ex Verona Steel, oggi NLMK, un gruppo multinazionale ucraino, che si occupa di fusione di materiali e altri rottami ferrosi; 2) l'azienda ASO, che esegue processi di cromatura pesante per la produzione di barre cilindriche per pistoni oleodinamici; 3) la Valsider, un'industria del settore siderurgico che esegue la laminazione di semilavorati metallici di ferro.

Dopo questa prima contaminazione e superamento di cromo 6 - che l'ARPA Veneto riteneva ascrivibile alla Verona Steel, ora NLMK - era stato verificato un importante superamento per centinaia di microgrammi di "cromo 6", con valore CSC 5 che, invece, derivava dalla ASO.

In quest'ultima azienda erano state effettuate delle indagini georadar e si era così scoperto che la precedente gestione aveva interrato *tout court* sotto le platee dei capannoni nuovi le vecchie vasche di cromatura, con ancora anidride cronica in soluzione all'interno.

A questo punto, l'ASO si era attivata per effettuare una bonifica, con una metodologia innovativa, già sperimentata in Lombardia, cioè, mediante l'introduzione di nutrienti per lo sviluppo della flora batterica in falda, sicché si stava procedendo all'avvio della bonifica del sito,

“palestrando” i batteri che resistevano al “cromo 6”, con la riduzione dell’inquinante a “cromo 3”. Tuttavia, l’inquinamento da “cromo 6” si era esteso a valle, determinato dal fatto che nella movimentazione e nella realizzazione dei sondaggi erano state messe in falda, in modo accidentale, parte di queste sostanze ancora presenti.

Rimane, infine, un’altra contaminazione da “cromo 6” nel comune di San Giovanni Lupatoto, derivante dalla non corretta gestione dei rifiuti liquidi di una cromatura da parte di una società scaligera, che produceva piccola minuteria, rubinetteria e cose di piccolo dettaglio e che ha contaminato la falda a valle. La società è poi fallita.

Per quanto riguarda le bonifiche, a parte i punti vendita di carburanti, si registrano ulteriori elementi in seguito a una segnalazione raccolta dalla polizia di Stato. Al riguardo, la procura della Repubblica ha delegato l’ARPA Veneto per le indagini nel comune di Ronco all’Adige, presso uno stabilimento del gruppo Stabila, che produce laterizi. Invero, nella realizzazione delle 16 trincee esplorative effettuate, sono stati rinvenuti rifiuti interrati, alcuni pericolosi, posto che si tratta di residui della lavorazione di scorie di fonderia di alluminio, probabilmente, non riconducibili all’attività della Stabila.

Il dato allarmante, già segnalato al comune e all’USL n. 21 di Legnago, è costituito dal fatto che nel sito anzidetto la falda è molto superficiale e affiorante, sicché, a seguito del campionamento dell’acqua sotterranea, sono emersi elevati valori di metalli come cadmio, boro, piombo, ferro e alluminio. Addirittura, per quanto riguarda il cadmio, a fronte di un limite di uno, è stato rilevato un valore di 18.

Comunque, del gruppo Stabila si parlerà di seguito nel capitolo concernente le inchieste giudiziarie.

7. Le attività di contrasto

Per quanto riguarda il contrasto alle attività illecite, il prefetto di Verona, riferendo in audizione innanzi alla Commissione, ha riferito che le forze di polizia sono molto presenti sul territorio e cercano di percepire quei segnali che possono essere indicativi di criticità e che, a volte anche, provengono anche da privati cittadini o da associazioni.

Considerando il periodo dal 2011 al 2014, sono stati sequestrati 61 impianti, tra officine e autodemolizioni per la gestione di veicoli, 7 aziende per rifiuti metallici, 1’azienda per rifiuti emersi, 3 cimiteri per rifiuti cimiteriali e 3 discariche, nonché 10 automezzi adibiti a trasporto rifiuti.

Come si evince dalla relazione della prefettura pervenuta alla Commissione (doc. 4/2), le attività realizzate dalla polizia stradale si sono inserite e concentrate, sostanzialmente, nel controllo

delle attività di trasporto e gestione di rifiuti metallici, nell'individuazione di discariche abusive connesse a queste attività, nel controllo delle attività di autoriparazione e autodemolizione, che comportano la creazione di grandi spazi, dove vengono depositati materiali ferrosi (macchine, motori, residui di oli lubrificanti). In particolare, dalla relazione del prefetto di Verona risulta che, nell'anno 2011, la polizia di Stato ha denunciato alla procura della Repubblica presso il tribunale di Verona dieci persone per il reato di cui all'articolo 256, comma 1, decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, per mancanza di autorizzazione al trasporto di rifiuti, sequestrando 10 autocarri in una operazione svolta fra i comuni di Villafranca, Sommacampagna e Verona.

Ancora, nell'anno 2011, a seguito del controllo di otto impianti di autodemolizioni, di un'officina e di una carrozzeria nella provincia di Verona, la polizia di Stato ha denunciato sei persone per il reato di cui all'articolo 256, comma 1, lett. b) - concernente la gestione non autorizzata di rifiuti pericolosi - e comma 4 del medesimo decreto legislativo, per la gestione di attività di demolizione veicoli, in violazione dei limiti dell'autorizzazione e delle prescrizioni imposte.

Nella provincia di Verona sono state sequestrate cinque officine di autodemolizioni, di cui due completamente abusive, una carrozzeria per scarico di rifiuti liquidi pericolosi in corso d'acqua, deposito incontrollato di rifiuti, smaltimento illecito rifiuti e abusi edilizi. Nello stesso anno, nell'ambito della gestione rifiuti metallici, la polizia di Stato ha sequestrato sette aziende, per gravi violazioni dei limiti imposti dal titolo autorizzativo e per aver gestito rifiuti diversi da quelli autorizzati. E' stata accertata la presenza di n. 3 aree adibite a gestione e deposito rifiuti non autorizzate per un'area complessiva di 25.000 metri quadrati (Isola della Scala), con conseguente denuncia di 17 persone e sequestro di 65.000 metri cubi di rifiuti.

Infine, nel corso dell'anno 2011, la polizia di Stato ha accertato la presenza di un impianto gestione rifiuti cimiteriali completamente abusivo, nel pieno centro abitato di Verona, con gravi rischi di natura sanitaria. Durante la perquisizione sono stati rinvenuti cadaveri umani, in avanzato stato di decomposizione, depositati all'interno di un container sotto il sole, nonché di numerose parti di corpo umano gettate nei rifiuti depositati all'interno dell'azienda. Ne è scaturita una indagine delegata dalla procura della Repubblica in Verona, che ha portato alla denuncia di 15 persone, con n. 60 perquisizioni delegate dalla stessa procura della Repubblica presso cimiteri situati prevalentemente nel Veneto ed anche nel Trentino Alto Adige e nel mantovano.

Sono stati parzialmente sequestrati addirittura n. 8 cimiteri nel veronese, nel padovano, nel mantovano e nel vicentino per reati ambientali e per vilipendio di cadavere.

Nell'anno 2012, la polizia di Stato ha indagato 50 persone per reati ambientali nel settore delle autoriparazioni, delle autodemolizioni e nella gestione e trasporto dei rifiuti in genere, sequestrando n. 26 tra officine e autodemolizioni, di cui 10 completamente abusive (sconosciute al fisco).

Ancora, nell'anno 2013, la polizia di Stato ha indagato 25 persone per reati ambientali nel settore dell'autoriparazione, autodemolizione e nella gestione trasporto dei rifiuti ed ha sequestrato n. 20 tra officine ed autodemolizioni, tra cui 7 completamente abusive. Nello stesso anno, i militari della Guardia di finanza di Verona hanno accertato in una zona ad alta densità industriale di Verona la presenza di un deposito incontrollato di rifiuti. L'area, di proprietà di un consorzio di sviluppo agricolo e industriale, di primario rilievo economico e sociale nella realtà veronese, risultava essere stata data in concessione a una associazione senza scopo di lucro (O.N.L.U.S.), dedita alla raccolta e alla esportazione di automezzi dismessi, prevalentemente, gestita da cittadini di origine centroafricana. La mancanza dei requisiti necessari ad effettuare una tale attività ha comportato il sequestro d'iniziativa dell'intera area, pari a metri quadri. 7.460 (interamente, a cielo aperto e sulla quale insistevano tra l'altro, in assenza di ogni approntamento di tutela ambientale, n. 138 autoveicoli dismessi) e alla denuncia alla locale autorità giudiziaria del legale rappresentante dell'associazione per violazione dell'articolo 256 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

Quindi, nell'anno 2014, la polizia di Stato ha indagato 22 persone per reati ambientali nel settore delle autoriparazioni, delle autodemolizioni e nella gestione trasporto dei rifiuti e ha sequestrato n. 10 tra officine e autodemolizioni, di cui 3 del tutto abusive.

Al riguardo, la relazione del prefetto di Verona esclude la presenza nel territorio di infiltrazioni mafiose e/o di collegamenti con la criminalità organizzata, salvo che per una discarica non autorizzata di rifiuti derivanti dalla demolizione di edifici e lavori stradali e gestione di rifiuti metallici di 3.000 metri quadri situata ad Isola della Scala, accertata nell'anno 2011. Nell'ambito di tale attività è stato indagato Versace Giuseppe, nato a Gioia Tauro (RC) il 22/01/1960, residente a Rizziconi (RC), con la moglie e il figlio, ma il processo è tuttora pendente. Versace Giuseppe risulta essere un pluripregiudicato - con precedenti per concorso in omicidio, detenzione e spaccio di stupefacenti, minacce ed altro - e, soprattutto, è risultato avere collegamenti con la criminalità organizzata.

A seguito di quanto previsto dall'articolo 1, commi dal 52 al 57 della legge 6 novembre 2012, n. 190, che ha disposto la costituzione in tutte le prefetture di elenchi degli operatori economici non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa e attivi nei settori sensibili, è stata istituita la "white list" anche presso la prefettura di Verona, con decreto n. 2426 del 23 agosto 2013.

Le società che, al termine dell'istruttoria, condotta interessando il locale gruppo interforze, sono state iscritte presso la "white list" della prefettura di Verona sono sedici, di cui quattro ai fini

dello svolgimento di attività nel settore trasporto di materiale a discarica per conto terzi e per il trasporto, anche transfrontaliero, e smaltimento di rifiuti per conto terzi.

Infine, come emerge dalla relazione del comandante regionale del Corpo forestale dello Stato, Daniele Zovi (doc. 76/1), numerosi sono stati i controlli svolti negli ultimi anni da personale forestale nell'ambito del settore della gestione rifiuti, controlli che hanno posto in evidenza come attività di smaltimento illecito di rifiuti, anche pericolosi, possano essere mascherate con autorizzazioni amministrative concernenti attività di recupero rifiuti, talvolta con successivo utilizzo di detto "materiale" in opere pubbliche, integrando in tal modo anche ipotesi di truffa in pubbliche forniture.

A tale proposito, la suddetta relazione cita, tra le altre, le indagini svolte nell'anno 2005 dal Corpo forestale di Verona/Sez.P.G. e da Arpa Veneto, in relazione alla gestione illecita di rifiuti speciali pericolosi contaminati da idrocarburi nei lavori della strada statale n. 434 Transpolesana "Cavalcavia Beccaletto" nel comune di Cerea, con sequestro del cavalcavia.

La relazione del Corpo forestale dello Stato rileva come, in numerose aziende produttrici di rifiuti a vario titolo, si assiste alla trasformazione dei relativi depositi temporanei nei luoghi di produzione in depositi incontrollati o in vere e proprie discariche, soprattutto, quando, a causa dell'attuale crisi economica, che attraversa quasi tutti i comparti produttivi, si verifica il fallimento dell'azienda, con grave rischio di contaminazione delle matrici ambientali. Dette aziende sono risultate operare in assenza di controllo da parte degli organi preposti in quanto la normativa non prevede il loro censimento, come emerge dall'elenco delle aziende oggetto di verifica da parte del Corpo forestale dello Stato, di seguito riportate:

1) La ditta Geo. Colors srl nel comune di Legnago (VR), indagata per discarica abusiva di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi (vernici e solventi esausti), ricavata su un terreno aziendale. Le indagini a cura del CFS di Verona/Sez.PG/Arpa Veneto svolte nell'anno 2014 hanno portato al sequestro giudiziario della discarica abusiva.

2) L'allevamento Marogna F.lli nel comune di Caprino Veronese. Sono state effettuate indagini, nell'anno 2013, dal CFS di Verona/Sez.PG procura, per il reato di cui all'articolo 256, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, per il deposito sul suolo in modo incontrollato di rifiuti di origine animale, quali pollina, liquami e letami che, non gestiti correttamente, percolavano sul terreno circostante con degrado del medesimo e possibile contaminazione della falda idrica sottostante;

3) L'allevamento Tinelli nel comune di Valeggio Sul Mincio. Sono state effettuate indagini, nell'anno 2013, dal CFS di Verona/Sez.PG procura, per i reati di cui all'articolo 256, comma 1, lett. a) e comma 2, decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, per il deposito incontrollato di rifiuti

speciali non pericolosi costituiti da deiezioni animali su terreno nudo (concimaia), nonché per l'ulteriore parziale smaltimento delle deiezioni medesime mediante percolamento sul terreno (impaludamento) su vaste aree della proprietà aziendale. Indagini effettuate.

4) Il concessionario Manzini in Verona. Sono state effettuate indagini, nell'anno 2010, dal CFS di Verona/Sez.PG procura per i reati di cui all'articolo 256, comma 1, lett. a) e b) e comma 3, decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, a seguito della realizzazione di una discarica non autorizzata su terreno vegetale, non impermeabilizzato, di rifiuti pericolosi costituiti da veicoli fuori uso, veicoli contenenti batterie e liquidi che, in alcuni casi, hanno provocato percolazioni di liquidi pericolosi nel terreno stesso e la raccolta e recupero di rifiuti pericolosi e non (parti di demolizione di veicoli) senza la prescritta autorizzazione.

5) La società Val. Rif. srl nel comune di Pescantina. Sono state effettuate indagini, nell'anno 2009, dal CFS di Verona/Sez.PG per il reato di cui all'articolo 256 comma 1, lett. a), decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, per l'abusivo smaltimento di rifiuti speciali non pericolosi, costituiti da rifiuti di imballaggi.

La relazione del comandante regionale del Corpo forestale dello Stato (doc. 76/1) sottolinea l'aumento del fenomeno dello smaltimento illecito di rifiuti liquidi, costituiti da acque reflue, da parte delle attività di autospurgo, a causa anche della scarsa ricezione di tale tipo di refluo da parte degli impianti di depurazione pubblici, nonché i numerosi illeciti connessi alla gestione illecita di RAEE (rifiuti di apparecchiature elettriche e elettroniche) e pneumatici fuori uso, raccolti e stoccati formalmente quali "prodotti usati" per la successiva spedizione all'estero.

8. Ulteriori e significative attività di contrasto, svolte dalla polizia stradale di Verona, nel periodo 15 settembre - 15 novembre 2015.

Nel periodo compreso tra il 15 settembre e il 20 novembre 2015, la polizia Stradale di Verona ha dato il via a una serie di accessi a ditte operanti nel settore dello smaltimento rifiuti nonostante la mancanza di autorizzazioni, riscontrando numerose gravi situazioni di irregolarità (cfr. nota in data 14 dicembre 2015, doc. 923/2).

Le indagini, condotte con il contributo di fonti confidenziali e procedendo al controllo dei trasporti su strada di rifiuti, nonché all'analisi dei flussi e della documentazione riguardante la movimentazione dei rifiuti nella provincia di Verona, hanno portato ai seguenti risultati.

1) Il sequestro di azienda della società B.O.F. srl, sita nel comune di Ronco all'Adige (Vr), attiva nella gestione dei rifiuti, anche pericolosi, completamente sconosciuta alle autorità competenti, in quanto priva delle autorizzazioni provinciali. In particolare, nell'ambito di questa operazione, sono stati sottoposti a sequestro preventivo:

a) complessivi 4800 metri quadrati di superficie, adibiti a deposito e gestione di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi e di tutti i macchinari industriali utilizzati per la vagliatura, riduzione volumetrica e cernita dei rifiuti;

b) un capannone di circa 1.500 metri quadrati di superficie, con annesso piazzale di circa 2000 metri quadrati, adibito a deposito di rifiuti, in buona parte, contaminato da fibre di cemento/amianto;

c) un'area sterrata di circa 10.000 metri quadrati, adibita a deposito di rifiuti;

d) 3.500 metri cubi di rifiuti di natura metallica e RAE, in buona parte pericolosi, corrispondenti a circa 5.000 tonnellate di peso;

e) 2.000 tonnellate di MPS, costituite, principalmente, da metalli preziosi quali rame, ottone, bronzo, nichel ed altro e derivanti dall'illecita attività di gestione rifiuti posta in essere dalla società BO.F. srl.

2) Il sequestro, nel territorio del comune di Ronco all'Adige (Vr), dell'azienda appartenente alla B.M. srl, con un lotto di circa 9.000 metri quadrati di superficie, sul quale erano stati realizzati un capannone industriale di grandi dimensioni e una palazzina uffici di due piani, operanti come impianto di gestione rifiuti pericolosi e non pericolosi, principalmente di natura metallica (circa 3000 metri cubi), benché priva di collaudo, agibilità e di autorizzazione ambientale.

3) Il sequestro di un'area di circa 4000 metri quadrati di superficie, appartenente alla B.M. srl, sita nel territorio del comune di Ronco all'Adige (VR), adibita a deposito rifiuti di varia natura (circa 1.000 metri cubi), pericolosi e non pericolosi, tra cui rifiuti di natura cimiteriale derivanti dalle operazioni di esumazione ed estumulazione delle salme, gestita senza alcuna autorizzazione dalla società anzidetta.

4) Il sequestro di 800 metri cubi di rifiuti pericolosi, corrispondenti a circa 1.600 tonnellate di peso, costituiti da materiale da demolizione edili fortemente contaminati da amianto presso un'azienda di recupero rifiuti, la Disconzi Scavi srl, sita nel comune di Arcole (VR).

5) Il sequestro di un'area agricola di 4.500 metri quadrati di superficie presso azienda che operava nella gestione di rifiuti, la Benasutti Rottami srl, sita nel territorio del comune di Sommacampagna Verona, adibita abusivamente a parcheggio e zona di stoccaggio, in violazione del D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380 (testo unico in materia edilizia) e del testo unico ambientale, in quanto priva della relativa autorizzazione provinciale.

6) Il sequestro di un'area di 5.600 metri quadrati di superficie, dei rifiuti su di essa depositati per un quantitativo di 250 metri cubi, corrispondenti a circa 450 tonnellate, nonché di un impianto di depurazione chimico/fisico delle acque di dilavamento meteorico con relativo scarico, operato da un'azienda di gestione rifiuti, la E. Ver. srl, sita nel territorio del comune di Villafranca Veronese.

Tutte le opere erano state realizzate in assenza di collaudo ed erano prive delle relative autorizzazioni provinciali e comunali.

7) Il sequestro di un'area a destinazione agricola di 4.000 metri quadrati di superficie, sita nel territorio del comune di Villafranca di Verona, adibita, in violazione della normativa edilizia ed ambientale, appartenente alla società Mantovani srl, che operava nel settore delle costruzioni e utilizzava l'area a deposito non autorizzato di rifiuti da demolizione, per un quantitativo di circa 7.000 metri cubi, corrispondenti a circa 12.000 tonnellate di peso.

8) Il sequestro di un'area a destinazione agricola di 4.000 metri quadrati di superficie, sita nel territorio del comune di Sona (Vr), appartenente alla Nuova Edilpiave srl, che operava nel settore delle costruzioni e utilizzava l'area anzidetta a deposito non autorizzato di rifiuti da demolizione, lastre di fibrocemento contenenti amianto, rifiuti metallici, anche di natura pericolosa, per un quantitativo di circa 1.500 metri cubi, corrispondenti a circa 4.000 tonnellate di peso.

9) Il sequestro di parte di un capannone, nonché di circa 200 metri cubi di rifiuti di natura pericolosa all'interno un'azienda di gestione rifiuti, la Mai srl, sita nel territorio del comune di Castelnuovo del Garda, che operava nel settore dei rifiuti di natura metallica e non era autorizzata a trattare rifiuti pericolosi.

10) Il sequestro di due capannoni di 600 metri quadrati di superficie cadauno (famiglia Longhini), siti nel territorio del comune di Vigasio (Vr), adibiti a deposito illecito di rifiuti pericolosi, tra cui decine di bancali di Eternit in pessimo stato di conservazione.

L'area sottoposta a sequestro, di circa 3000 metri quadrati di superficie, è risultata fortemente contaminata da amianto e da rifiuti pericolosi di vario genere. Il riepilogo dell'attività investigativa svolta dalla polizia stradale di Verona alla data del 15 dicembre 2015 è il seguente:

- 40 persone indagate;
- 5 aziende sequestrate completamente;
- 4 aziende sequestrate parzialmente;
- 2 capannoni adibiti a deposito illecito di rifiuti pericolosi sequestrati;
- un'oasi naturalistica di 20 ettari di superficie sequestrata;
- 4 depositi non autorizzati di rifiuti sequestrati;
- 5 autocarri sequestrati

All'esito di tale lungo elenco di sequestri operati dalla polizia stradale di Verona, gli operanti sottolineano la particolare situazione in cui versa il comune di Ronco all'Adige (Vr) dove, in un territorio di poco più di 20 km quadrati e con appena 6.000 abitanti, si è registrata una concentrazione di discariche non autorizzate e di ditte che operano illecitamente nella gestione dei

rifiuti. La Commissione di inchiesta non solo concorda con le valutazioni della polizia stradale di Verona, ma si chiede quale sia la ragione per cui i controlli amministrativi affidati all'ARPA e alla provincia non abbiano funzionato, tenuto conto delle dimensioni di queste aziende, alcune delle quali, come la B.O.F. srl, attiva nella gestione dei rifiuti anche pericolosi, erano completamente sconosciute alle autorità competenti, in quanto prive delle autorizzazioni provinciali, laddove, per contro, la B.M. srl aveva adibito un vasto territorio a deposito di rifiuti di varia natura, tra i quali anche quelli cimiteriali.

In tal senso, risulta difficile ignorare il fatto che un'attività illecita così diffusa in un territorio limitato, non possa non costituire un "fatto notorio", tale dato rappresentando, ancora una volta, la riprova evidente di un regime, ovvero di una mentalità caratterizzata da omertà, pur nell'acclarata assenza di fenomeni di infiltrazioni di stampo mafioso, in grado di determinarla.

Peraltro, a sottolineare ancora una volta l'importanza del danno ambientale, nelle aree anzidette le analisi preliminari dell'ARPA Veneto hanno posto in evidenza una contaminazione delle falde acquifere superficiali.

La nota della polizia stradale (doc. 923/2) conclude rappresentando che, al momento, l'autorità giudiziaria competente non ha ravvisato ipotesi delittuose di competenza della procura distrettuale, posto che non sono emersi riscontri oggettivi circa il trasporto illegale dei rifiuti, né il coinvolgimento di associazioni criminali di cui all'articolo 416 bis del codice penale, che titolare dell'azione penale è il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Verona, dottor Gennaro Ottaviano, e che alcuni atti sono ancora soggetti a segretezza o a regime di non divulgazione.

9. Il traffico illecito transfrontaliero di rifiuti e altre indagini

Sui trasporti transfrontalieri nella provincia di Verona è intervenuto anche il comandante provinciale del NOE di Treviso, Alberto Prettegiani, il quale, nell'audizione del 28 ottobre 2014, ha riferito di cittadini nordafricani che, tra il 2010 e il 2011, avevano organizzato un traffico verso la Nigeria di veicoli fuori strada riempiti di pneumatici, RAEE, parafanghi, veicoli a motore, sicché erano stati denunciati per la violazione di cui all'articolo 259, decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Inoltre, il nucleo operativo ecologico di Treviso, competente anche per la provincia di Verona, ha riferito del fermo in Villafranca di Verona di alcuni camion di rifiuti pericolosi contenenti amianto, che dalla bonifica di Bagnoli (NA) avrebbero dovuto raggiungere in treno la Germania; all'esito delle attività di indagine condotte, sono quindi state deferite all'autorità giudiziaria due persone per violazioni connesse al cambio di itinerario (una di queste è risultato l'amministratore

delegato della società De Vizia Transfer spa, con sede legale a Torino, il quale aveva curato, oltre alla bonifica, la spedizione transfrontaliera).

Infine, la relazione del Corpo forestale dello Stato sottolinea, in ambito agricolo, il fenomeno dello smaltimento mediante abbruciamento di rifiuti di origine vegetale, nonché quello dello spandimento illecito sul suolo di deiezioni animali. Di fatto, la presenza nella provincia di Verona di un gran numero di allevamenti intensivi, comporta la produzione di deiezioni animali (soprattutto pollina) in quantità che vanno ben al di là delle necessità connesse allo spandimento sul suolo secondo il “codice di buona pratica agricola”, sicché si assiste alla realizzazione sui suoli agricoli di vere e proprie discariche a cielo aperto di rifiuti speciali, con notevole pregiudizio non solo per i terreni interessati dallo spandimento, ma anche per le acque di falda sottostanti, nonché anche per quelle superficiali (con effetti negativi diretti sulla fauna ittica e le risorse idriche).

Connessa al settore dei rifiuti e all'utilizzo in agricoltura, è la problematica dei cosiddetti “ammendanti”, provenienti da attività di recupero di fanghi di depurazione civili, rifiuti dell'industria alimentare e deiezioni animali. Analisi chimiche su tali prodotti hanno posto in evidenza la presenza di sostanze pericolose quali diossine, oli minerali e metalli pesanti oltre i limiti di legge, a riprova del fatto che nel ciclo di produzione dell'ammendante confluiscono anche rifiuti di altra origine. A tale proposito, il comandante regionale della forestale cita le indagini svolte negli anni 2003 e 2004 a cura del Corpo forestale di Verona nei confronti della Nimar, con sede nel comune di Cerea, e dell'AgriFlor, con sede nel comune di San Bonifacio, nonché le indagini svolte congiuntamente dal Corpo, dalla polizia provinciale e dall'ARPA di Verona negli anni 2007 - 2010 nei confronti della Agrinord e della Agrifert, entrambe con sede nel comune di Isola Della Scala, i cui fascicoli sono stati trasmessi per competenza alla D.D.A. di Venezia. Peraltro, nella relazione si sottolinea che gli impianti di compostaggio summenzionati sono stati, negli anni, sottoposti in più riprese a indagini di polizia giudiziaria.

Vi è, infine, un'indagine che coinvolge la ditta RA ROT srl, di Bovolone (VR), che ha permesso di acclamare l'esistenza di attività illecite di gestione e trasporto di ingenti quantitativi di rifiuti ferrosi, effettuate senza le previste autorizzazioni e, in alcuni casi anche con la falsificazione dei documenti di trasporto. All'esito degli accertamenti svolti, 16 persone sono state deferite all'autorità giudiziaria e l'impianto è stato sequestrato.

10. Le inchieste giudiziarie

10.1 Le indagini sul “gruppo Stabila”

Quanto alle attività illecite nello specifico settore dei reati ambientali, il questore di Verona, nel corso della sua audizione innanzi alla Commissione, svolta il 17 ottobre 2014, ha riferito di una importante attività di indagine posta in essere a seguito di alcune informazioni che erano state captate. Invero, nel dicembre del 2013, a seguito di notizie acquisite in maniera informale, la questura di Verona iniziava un'articolata attività di indagine riguardante un abusivo interrimento di rifiuti nel comune di Ronco all'Adige, nell'area compresa tra via Casona, Cosarona, Valmanara e Caucchia, dove insisteva la fornace gestita dal cosiddetto "gruppo Stabila", già utilizzata per la creazione di materiale edile (mattoni), dal momento che la società aveva la possibilità di fruire della abbondante presenza di argilla nella zona. Sulla base delle risultanze emerse dai numerosi sopralluoghi, nonché dalla verbalizzazione delle dichiarazioni di numerosi ex soci, dipendenti e collaboratori del "gruppo Stabila", con sede in Isola Vicentina (VI), veniva accertata la realizzazione all'interno della predetta area di una discarica non autorizzata e una decennale attività riguardante la raccolta di rifiuti, pericolosi e non, consistenti in pneumatici, amianto, fanghi industriali, scarti di concerie e fonderie, plastica, cemento, materiali da demolizione edile e coperture, provenienti sia da altre province della regione Veneto (Vicenza, Arzignano, Padova, Rovigo) sia dall'Emilia Romagna (Bologna, Ferrara e Reggio Emilia).

Alla luce di quanto sinora appurato, in data 17 ottobre 2014, su delega dell'autorità giudiziaria di Verona, è stata sottoposta a perquisizione tale vastissima area e, in virtù di quanto appurato, sono state sottoposti a indagine numerosi soggetti, tutti ritenuti gravemente indiziati dei reati di cui agli articoli 81, 110 439, 440, 452 del codice penale e 256 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

Si tratta, ad oggi, di oltre una dozzina di persone, tra cui ex presidenti del consiglio di amministrazione, l'attuale presidente del consiglio di amministrazione del "Gruppo Stabila Stabilimenti Italiani Laterizi spa" (Piazza Alfonso), dirigenti, consulenti e soci del Gruppo (Piazza Gilberto, Tamiozzo Giancarlo, Argenton Alessandro e Argenton Dario, Zanusso Lino), numerosi titolari di imprese di autotrasporti (Guerra Roberto, Albarello Simone, Aversa De Fazio Antonio, Aversa De Fazio), autisti, operatori di macchine per il movimento terra - all'evidenza - deputati al trasporto e all'interrimento nell'area dei rifiuti pericolosi rinvenuti dagli inquirenti.

Nel corso dell'intervento operato da personale della locale Squadra Mobile, in collaborazione con personale tecnico dell'Arpa Veneto, sono stati effettuati numerosi scavi con contestuali prelievi di campioni di terreno e di acqua di falda. Per quanto riguarda il materiale solido prelevato, allo stato sono in corso accertamenti chimici finalizzati all'individuazione e classificazione dei rifiuti interrati. Viceversa, i campioni di acqua già analizzati, non solo hanno consentito di rilevare elevate concentrazioni di cromo totale, nichel, antimonio, cadmio, manganese, arsenico, piombo, alluminio

e ferro, ma hanno anche posto in evidenza infiltrazioni di sostanze inquinanti, che interessano in modo significativo la falda acquifera.

Valutate le gravi concentrazioni di elementi contaminanti nei campioni prelevati, la procura della Repubblica in Verona ha emesso, in data 20 ottobre 2014, un decreto di sequestro dell'intera area di pertinenza della fornace, pari a 20.000 metri quadrati di superficie, al quale è stata data esecuzione dalla locale Squadra Mobile della questura di Verona, nel corso del successivo 21 ottobre. Sono quindi in corso ulteriori accertamenti finalizzati ad identificare altre persone coinvolte nella vicenda, nonché ad individuare altre zone in cui potrebbero essere interrati altri rifiuti pericolosi. Inoltre, personale Arpa Veneto, in servizio presso la sezione di P.G. della procura della Repubblica, provvedeva a segnalare sia al comune di Ronco all'Adige, sia alla dirigenza della ASL 21 di Legnago la grave situazione di inquinamento ambientale della falda acquifera. In seguito a ciò, il sindaco di Ronco all'Adige ha emesso ordinanza, obbligando il "gruppo Stabila" a presentare un progetto di smaltimento dei rifiuti in questione, nonché di ripristino dello stato dei luoghi.

Si tratta di una operazione molto complessa, se si considera che l'area inquinata ha una estensione pari circa a una decina di campi di calcio - o forse più - ed è inserita in una estensione enorme di coltivazioni di mele, di pere, che appare quasi come un paradiso terrestre, dal punto di vista delle coltivazioni. Da tale contesto ambientale nascono le ragioni di urgenza e di particolare attenzione nei confronti di una situazione altamente problematica, aggravata dal fatto che l'ARPA Veneto, pur avendo effettuato dei controlli qualche anno fa, non aveva rinvenuto nulla, probabilmente, perché i numerosi interramenti dei rifiuti erano stati effettuati a macchia di leopardo.

Viceversa, nel caso di specie, la procura della Repubblica in Verona ha proceduto senza incertezze sulla base di precise indicazioni fornite da alcuni denunzianti, come ha riferito dalla stessa dottoressa Ardito, la quale, nel confermare la particolare rilevanza dell'inquinamento ambientale, ha parlato di una enorme area, nella quale si presuppone che siano state interrate tonnellate di rifiuti tossici e nocivi, tanto che è stato acclarato l'inquinamento della falda, già a 4-5 metri di profondità, con pesanti conseguenze sui numerosi pozzi privati che attingono l'acqua per l'agricoltura. Considerata la gravità della situazione, la procura della Repubblica ha rivolto un vero e proprio appello alla cittadinanza, al fine di verificare il numero dei pozzi privati esistenti e di invitare coloro che sono a conoscenza di notizie sugli interramenti di rifiuti, effettuati numerosi nell'area, a fare delle rivelazioni, tanto più che - sempre secondo la procura - l'attività delittuosa di inquinamento, iniziata da oltre dieci anni, sarebbe proseguita nel tempo, con un via vai, probabilmente anche notturno, di camion contenenti sostanze inquinanti che poi venivano interrate, creando accumuli di rifiuti nel sottosuolo. Il sostituto procuratore si è augurato di riuscire a dimostrare l'esistenza di interramenti illeciti di rifiuti pericolosi anche di recente, come

sembrerebbe sulla base di testimonianze assunte, posto che, se si tratta di rifiuti che sono stati depositati oltre quattro anni fa, i reati sarebbero prescritti, con problematiche solo di carattere amministrativo e non più penale. La gravità della situazione è stata peraltro vieppiù confermata anche a seguito di recente perquisizione, di cui si è avuta notizia dalla squadra mobile di Verona (doc. 623/1e doc. 623/2). Invero, in data 25 maggio 2015, nei terreni siti nel comune di Ronco all'Adige (VR), nelle zone limitrofe alla fornace del gruppo Stabila, nell'oasi naturalistica denominata Casino Riva, di proprietà della società Riello Elettronica spa, sono state effettuate attività di sondaggio e di campionamento che hanno permesso di individuare l'interramento sistematico di rifiuti di natura industriale, quali materiale da demolizione contaminati da amianto, fanghi e terreni di natura industriale contaminati da idrocarburi e prodotti chimici, per la complessiva quantità di almeno 700/800.000 tonnellate, con conseguente contaminazione delle falde acquifere. Dalle prime verifiche effettuate, la contaminazione risulta essere estesa su tutta l'area, compresi i laghetti formatisi a seguito di precedenti escavazioni di argilla, per circa 100 ettari di superficie (somma delle aree complessivamente sequestrate nel corso di tutta l'attività d'indagine concernente il "gruppo Stabila"), sicché, l'intera area è stata sottoposta a sequestro.

Come si è accennato, il giro d'affari e i collegamenti del "gruppo Stabila" erano molto intensi, tant'è che a Ronco dell'Adige, presso la sede operativa delle società Euro Inerti srl, ADF srl, Autotrasporti Aversa De Fazio, tutte facenti capo al duo Aversa De Fazio Antonio e Aversa De Fazio Vincenzo, sono stati rinvenuti dalla squadra mobile di Verona sia cumuli di rifiuti di natura fangosa, riconducibili ai rifiuti interrati nell'area del Gruppo Stabila srl, oggetto del sequestro giudiziario, sia rifiuti aziendali, che hanno determinato il sequestro dei rifiuti stessi e di alcune aree. A ciò si aggiunge, inoltre, il sequestro di n. 5 autocarri impiegati nel trasporto illecito di rifiuti. Infine, a proposito delle società anzidette, appare degno di interesse investigativo il fatto che le stesse avessero tutte sede legale a Melissa, in provincia di Crotone, frazione Torre, in via 29 ottobre, in uno stabile disabitato, così come accertato dalla squadra mobile di Crotone.

10.2 Le altre indagini

Altro procedimento rilevante, sebbene risalente al 2005, riguarda le rampe di accesso del "cavalcavia Beccaletto" della strada statale n. 434, Transpolesana in zona Cerea dove erano stati utilizzati, per la sua realizzazione, rifiuti pericolosi contaminati da idrocarburi, che in tal modo erano stati riciclati e nascosti in queste opere edilizie. Al riguardo erano state condotte varie indagini e perizie poiché era stato ipotizzato sia lo smaltimento, sia la discarica non autorizzata (è facile immaginare le difficoltà di carattere istruttorio in questi casi, posto si che andava ad incidere su opere pubbliche); tuttavia, trattandosi sempre di contravvenzioni, i reati si sono prescritti in